

MESSAGGIO IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI
DELLA SACRA SPINA - 3 APRILE 2020
VASTO

+ BRUNO FORTE
ARCIVESCOVO DI CHIETI-VASTO

Carissimi,

fu dall'imperatore Carlo V che un illustre d'Avalos ottenne, in segno di gratitudine per averlo sostenuto con fedeltà nelle sue imprese, la preziosa reliquia della Sacra Spina, custodita nell'omonima Cappella della Chiesa di Santa Maria Maggiore a Vasto e tanto venerata dai Vastesi e non solo. Essa rimanda all'amore del Dio Crocifisso, che si è consegnato alla morte per noi e ha fatto suo il nostro dolore per sostenerci nelle prove e nelle sofferenze della vita e aprirci alla speranza che vince l'ultimo silenzio della morte.

Già nella tradizione ebraica esiste una misteriosa prefigurazione di questo messaggio: secondo un commento rabbinico a Esodo 3,2 nelle spine del rovetto ardente è l'amore divino che ci parla. «Il Santo, benedetto Egli sia, disse a Mosè: “Non senti che Io sono nel dolore, proprio come Israele è nel dolore? Guarda da che luogo ti parlo, dalle spine! Se così si potesse dire, io condivido il dolore d'Israele”» (*Esodo Rabbà* 2,5). L'Eterno non abbandona chi è nel dolore: ciascuno

porta la propria corona di spine, e Lui le porta tutte con noi e per noi!

È un messaggio di cui abbiamo bisogno: siamo in un momento delicato e complesso della nostra vita personale, civile, sociale, economica, politica. Il villaggio globale vive la grande crisi dovuta al diffondersi del Coronavirus. Essa colpisce persone di tutte le età, e a tutti richiede il sacrificio di restare in casa per evitare il diffondersi del contagio. Perciò anche la nostra preghiera liturgica si svolge in maniera riservata, anche se ogni sacerdote celebrando l'eucaristia porta al Signore le speranze e le attese, le preghiere e le suppliche di tutti coloro che Dio gli ha affidato.

Al centro della celebrazione della Sacra Spina c'è la figura del Servo sofferente del Signore nel libro del profeta Isaia (50,4-9), cui rimanda il Figlio umiliato e crocifisso nell'inno della lettera ai Filippesi (2,6-11) e il Re che muore abbandonato sulla croce della pagina evangelica (Mc 15,16-20). Da questi testi ci viene luce per rispondere alle domande che in tanti ci poniamo: perché Signore? Perché una prova così pesante? Perché tanto dolore? Perché tante persone chiamate in maniera così rapida a lasciare questa vita? Perché il sacrificio generoso di tanti medici e operatori sanitari?

Ci poniamo in ascolto di ciò che Dio sta dicendo a tutti noi con questa prova. Ascoltare la parola e il silenzio di Dio è l'atteggiamento proprio della fede. Abbiamo bisogno di verificare la nostra vita alla luce di

Dio, della sua parola e del suo silenzio. Abbiamo bisogno di rinnovarci tutti alle sorgenti spirituali, dando il primato all'ascolto di Dio nell'adorazione, nella meditazione, nella preghiera. Chiedo a tutti - anche e in particolare ai giovani che si sentono come prigionieri, chiusi come sono nelle case - di valorizzare questo tempo difficile andando alle sorgenti da cui tutto nasce e viene rigenerato, in modo specialissimo a quella sorgente che è la Parola di Dio.

Ascoltare la Parola richiede umiltà: Gesù ce ne ha dato l'esempio, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (cf. Fil 2,8). L'umiltà è l'atteggiamento che ci porta a riconoscerci poveri, piccoli davanti al mistero di Dio e al mistero del mondo. In una società dell'apparenza l'umiltà non è una virtù di moda. Si preferisce l'applauso della vanità, ci si basa sui sondaggi d'opinione, al fine di dire ciò che può piacere alla gente. Dobbiamo invece ritrovare il coraggio della verità, voler piacere a Dio, anche se questo comportasse per noi sacrificio e rinuncia.

Gesù coronato di spine, obbediente al Padre, umiliato fino alla morte di Croce ci fa capire che la vera via per sconfiggere il male è dare sé stessi. A che serve guadagnare il mondo intero se poi perdiamo la nostra anima? Abbiamo bisogno di uomini e donne che trovino la gioia della vita nel donarsi, nel mettersi al servizio degli altri non per calcolo o interesse, ma per amore. Abbiamo bisogno di bontà, di santità, di amore. In tal senso commuovono le notizie della morte di tanti

operatori sanitari ed anche di sacerdoti, che hanno dato la vita per curare gli altri. È l'immagine di una comunità viva, credente, presente, testimone e solidale con il dramma che colpisce tutti.

Il Signore Gesù, coronato di spine, ci insegna quanto sia necessario proprio questo: chi vuol salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per Lui e per il Vangelo la troverà. Sia Lui ad aiutarci affinché camminiamo spediti sulla via del dono, della dimenticanza di noi stessi, della volontà di amare e di costruire un mondo più giusto e più bello pagando di persona. Se sapremo coniugare la preghiera fiduciosa e costante, l'umiltà e il dono generoso agli altri, allora alla corona di spine potrà seguire, per noi, per la nostra Italia e per il mondo intero segnato da questo flagello, una resurrezione. La chiediamo al Signore umilmente, in preghiera: *Signore Gesù, Salvatore del mondo, speranza che non ci deluderà mai, abbi pietà di noi e liberaci da ogni male! Ti preghiamo di vincere il flagello di questo virus, che si va diffondendo, di guarire gli infermi, di preservare i sani, di sostenere chi opera per la salute di tutti. Mostraci il Tuo Volto di misericordia e salvaci nel Tuo grande amore. Te lo chiediamo per intercessione di Maria, Madre Tua e nostra, che con fedeltà ci accompagna. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.*